

IL PIANETA IN CRISI

L'allarme Onu sui cambiamenti climatici "Mediterraneo a rischio desertificazione"

Aumenteranno fame e migrazioni. Gli scienziati: dieta vegetariana per ridurre consumi di carne e CO₂

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

La regione del Mediterraneo è una delle principali vittime del disastro climatico e dei flussi migratori compulsivi che da essi saranno generati. E' questo il più recente monito lanciato dalle Nazioni Unite in materia di cambiamenti climatici, partendo da alcuni dati fondamentali. Il primo dei quali è che mezzo miliardo di persone già vivono in aree del Pianeta vittime della desertificazione, mentre l'erosione dei territori avviene a una velocità tra le 10 e le 100 volte superiore alla loro formazione.

In un contesto dai toni già drammatici l'aumento delle temperature provocato dai gas serra emessi dall'uomo rende il fenomeno peggiore, agevolandone un'accelerazione in termini di aumento della siccità, ondate di calore e desertificazione. Fattori catastrofici che interessano «almeno» l'area del Mediterraneo avverte l'«Intergovernmental panel on climate change», il comitato scientifico dell'Onu sul clima, nell'edizione 2019 del rapporto «Cambiamento climatico e territorio». Al contempo si assiste a un'accelerazione degli eventi meteorologici estremi, come cicloni, uragani, tornado e alluvioni: più caldo vuol dire maggior evaporazione, e maggior vapore acqueo nell'atmosfera vuol dire piogge più intense. Quest'anno i ricercatori dell'Ipcc (un centinaio da 52 Paesi, fra cui l'italiana Angela Morelli) si sono concentrati sui rapporti fra il clima e la gestione del suolo.

Ciò perché i fenomeni descritti nel rapporto danneggiano l'agricoltura e riducono la produzione di derrate alimen-

tari. Le popolazioni dei Paesi più poveri sono quelle che ne risentono di più e quando non si ha più da mangiare si è costretti a spostarsi per cercare di sopravvivere, o a combattere per le poche risorse rimaste. Ed ecco allora l'aumento compulsivo dei flussi dal sud al nord del mondo, ovvero dalle zone afflitte dalla mancanza di mezzi di sussistenza a quelle che, almeno per ora, ne dispongono. Flussi che già interessano in particolar modo il Mediterraneo, ecco il perché dell'indicazione specifica contenuta nel dossier Onu.

Un'area dove i fenomeni migratori insistono su varie direttrici e non solo dall'Africa verso l'Europa del sud. Il timore inoltre è che questi processi di desertificazione e le conseguenti crisi alimentari esploderanno contestualmente in diversi continenti, come spiega Cynthia Rosenzweig, ricercatrice scientifica del Nasa Goddard Institute for Space Studies e una degli autori del rapporto. «Il rischio di un fallimento contestuale a diverse zone del Pianeta sta aumentando», dice la scienziata descrivendo un fenomeno simile a una bomba a orologeria. «Si prevede che Asia e Africa avranno la maggiore quota di popolazione colpita dall'aumento della desertificazione - si legge nel rapporto di 1.200 pagine -. I cambiamenti climatici possono amplificare le migrazioni. Eventi atmosferici estremi possono portare alla rottura della catena alimentare, minacciare il tenore di vita, esacerbare i conflitti e costringere la gente a migrare». Non a caso molti ritengono che tra le cause dei conflitti più recenti, assieme alle questioni politiche e gli interessi economici vi sia una componente relativa al fattore climatico, in particolare alle crisi

alimentari e idriche. In un quadro tanto desolante c'è però una lettura in parte rassicurante, ovvero una buona gestione del territorio è uno strumento fondamentale per contrastare la crisi climatica.

L'agricoltura sostenibile ferma erosione e desertificazione, il ripristino di terreni degradati e la difesa delle foreste e degli ecosistemi garantiscono l'assorbimento naturale dell'anidride carbonica da parte delle piante. Il rapporto sottolinea anche come combattere lo spreco di cibo abbatterebbe i gas serra. Oggi il 25-30% della produzione alimentare viene persa o finisce nella spazzatura, e tale spreco contribuisce per l'8-10% alla produzione di emissioni nocive. Strategica è anche la dieta: meno carne (non solo per motivi di salute, ma anche e soprattutto per le emissioni ad alto contenuto di metano prodotte dagli allevamenti bovini) e più verdure, chiosa l'Ipcc, «possono agevolare la riduzione potenziale fino a otto miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno». —

© BY NC ND DAL CUNO DIRITTI RISERVATI

70%

L'agricoltura assorbe il 70% dell'acqua dolce utilizzata ogni anno nel mondo

2050

L'obiettivo è raggiungere entro il 2050 zero emissioni nette di gas serra

IL PIANETA IN CRISI

Moody's: entro il 2100 costi per 69.000 miliardi

I cambiamenti climatici costeranno 69.000 miliardi di dollari entro il 2100. È la stima che fa Moody's Analytics ipotizzando che il riscaldamento arrivi alla soglia di due gradi centigradi. Se invece il riscaldamento sarà di 1,5 gradi, sempre più

considerato dagli esperti come il limite di stabilizzazione del clima, costerà entro la fine del secolo 54.000 miliardi di dollari. Il nuovo rapporto evidenzia i danni arrecati alla salute umana, alla produttività sul lavoro, ai raccolti e al turismo.

+29%

I cambiamenti climatici faranno aumentare il costo dei cereali del 29% entro il 2050

29

milioni di ettari di terra risparmiati ogni anno se si passasse a una dieta vegetariana

-8

milardi di tonnellate di gas serra in meno che si avrebbero con diete più vegetariane

30%

Oggi il 25-30% della produzione alimentare viene persa o finisce nella spazzatura



L'agricoltura intensiva e i fertilizzanti aumentano la produzione di CO₂



I cambiamenti climatici rendono sempre più aride e meno coltivabili le terre in Africa

